

ISORO LUCCHESI

IL BAGAGLIO DI UN UOMO PRUDENTE  
TUTTE LE POESIE

Introduzione di  
Giacomo Bini

Gli  
Ori

*Ai tutti i giusti di cuore  
che non si sono mai arresi*

*L'anziano poeta aveva visto bene quel mattino  
era rinato Isoro insieme a Colombino*

*Realizzazione del volume*  
Gli Ori, Pistoia

L'immagine di copertina di Gabriele Vanmucchi

*Stampa*  
Bandecchi & Vivaldi, Pontedera

© Copyright 2014, Gli Ori, Pistoia  
Alessandro e Alberto Lucchesi

ISBN 978-88-7336-536-5  
[www.gliori.it](http://www.gliori.it)

Ecco caro nonno la vita è un groviglio speciale di emozioni e quando ci lasciano persone come te, lentamente si dissolvono porzioni di storia quotidiana lasciando spazio al ricordo.

Sembravi eterno... con i tuoi motti lo sarai davvero!

Occhio giudizio e gamba mi dicevi; per star bene a questo mondo Albertino ci vuole impegno e tanta fortuna.

Il tuo autentico modo di affrontare le cose, privo di arrendevolezza e colmo di bontà ha accompagnato il tuo fare e personalmente mi ha cullato fino a poco tempo fa.

Adesso raccolgo il testimone, consapevole del compito coraggioso lasciati, i tuoi versi tra ironiche satire, lucide e pungenti riflessioni saranno fedeli alleate per vedere sempre una via tracciabile nel futuro.

Nonno Isoro grazie di esserci stato

Con tutto l'amore tuo nipote

Alberto

## INTRODUZIONE

Giacomo Bini



La raccolta delle poesie di Isoro Lucchesi di Montale nasce da un atto d'amore di suo nipote Alberto, che ha voluto non solo testimoniare il suo affetto verso il nonno e la grande intesa, quasi una sintonia perfetta, che a lui l'ha sempre legato, ma anche conservare la memoria dell'universo di sentimenti, idee ed esperienze che è racchiuso nelle sue poesie. L'esigenza di mantenere e tramandare ciò che viene da una generazione precedente, basterebbe da sola a rendere interessante questa pubblicazione come segno che forse, nella gioventù contemporanea apparentemente così assorbita dall'immediatezza, persiste magari latente, l'istanza di riallacciare la catena di trasmissione col passato, purché da esso provengano non tanto, come talvolta si invoca, sistemi di conoscenze, di valori e di regole ma esempi di vita vissuta con passione, sincerità e coraggio. E la passione per la vita, la sincerità con se stesso, carica di ironia tutta toscana, e il coraggio di chi non teme le sfide di un mondo nuovo sono tra i motivi ricorrenti nelle poesie di Isoro. Come dimostra l'oggettività, priva di qualsiasi auto-indulgenza, di questo autoritratto: «ragazzo mite, poi uomo sperverso / andò dritto senza riflessioni / in quella giungla dal sentiero avverso, / l'unico credo furono i milioni». Nato a Montale il 6 novembre 1921 e morto il 3 Febbraio 2013, Isoro Lucchesi ha attraversato una vicenda tipica della sua generazione: dopo la scuola elementare subito a lavorare (vendeva lupini), soldato nella seconda guerra mondiale in Jugoslavia («a 21 anni ero prigioniero» era il telegrafico ricordo del suo punto di partenza), poi, nel dopoguerra, tessitore, come tanti montalesi, e partecipe della straordinaria crescita economica e sociale

del cosiddetto boom italiano come artigiano e poi a lungo come imprenditore, sempre nel settore tessile, co-titolare della «Manifattura Filnova», fino all'età di 72 anni, quando ha cessato l'attività e si è dedicato alla famiglia e, con maggiore assiduità, alla poesia, non di rado in compagnia del nipote, in quello che chiama «Il mio salotto» («Il mio salotto sta nel sottosuolo / a tutte l'ore lo trovi aperto, / è mia dimora e di quel figliolo, / il mio padrone che si chiama Alberto»). Nella prefazione della sua prima raccolta data alle stampe nel 1989 Isoro si firma «autodidatta», cioè uno che ha imparato da sé, non dai libri ma dalla vita e non pretende di essere nulla di diverso da quello che è. Dice di aver scritto e pubblicato i sui versi «per il mio personale piacere e buon per me se qualcuno, leggendoli, ne trarrà diletto». Il piacere della poesia è per Isoro il gusto della parola semplice, breve e densa che afferra e sintetizza in pochi tratti pensieri e situazioni anche complesse e poi l'amore per il canto, per un accordo di rime, che scende con leggerezza e rapidità, di verso in verso, fino ad un'ultima battuta, secca e affilata, che costituisce il distillato del componimento. C'è dietro la tradizione della poesia popolare, l'arguzia della cultura del contado toscano, ma anche la ricerca di uno stile personale, senza pretese e senza modelli, mossa da un'autentica urgenza espressiva che viene temperata da un'istintiva misura antiretorica e da un'indole incline all'asciuttezza e alla sobrietà. Nel complesso delle tre raccolte pubblicate dall'autore in vita e delle poesie inedite, reperite dal nipote Alberto tra le carte del nonno, emerge tutto il mondo di Isoro, che però non è solo il suo, bensì quello di tanti che hanno vissuto la sua stessa epoca. I contenuti non sono solo gli affetti (come fa intendere in modo un po' riduttivo il titolo «Quaderno degli affetti» della raccolta del '94), ma anche i luoghi e le persone, in particolare quelli del paese, la memoria e l'autobiografia, la politica e la religione, l'esistenza e il suo rapido trascorrere, con toni che vanno dalla lirica alla satira, dall'invettiva all'introspezione. Per la sua

terra Isoro ha accenti di amore sconfinato («il mio paese è il miglior del mondo») e in particolare per le amate colline («Per cantare le meraviglie che sorgon all'alba, / risalendo la verde valle di Montale/ ci vorrebbe un Poeta... / – sono stonato –») ma non manca di colpire con sferzante satira e con sincero senso di colpa certi fenomeni degenerativi connessi allo sviluppo industriale nella pianura («credimi mi pento / per averti offeso con la mia parte cruda di cemento / [...] tutto quel verde è diventato gesso / l'ultimo oltraggio l'inceneritore»). Delle persone traccia dei profili svelti e acuti come quelli di un abile vignettista («Vien da lontano dalla foglia tonda / in tasca ha la fortuna e molto ingegno / fa sempre centro a diritto e di sponda»). Ai ricordi si rivolge con nostalgia ma senza indulgere in sdolcinate idealizzazioni, avendo vissuto la miseria e la guerra («quale sventura fu aver vent'anni, vissero muti con lo sguardo a terra») mentre sul presente della società dei consumi lancia lo sguardo incredulo e divertito di chi viene dalla parca civiltà contadina: «Se sei normale ti fa meraviglia / veder la gente come siepe al sole, / come salacche da sera a mattina / e pur vogliono dir che son contenti / anche se son diciotto in una stanza». La generazione di Isoro, quella della ricostruzione post-bellica e della crescita economica, era animata non solo da un fortissimo desiderio di riscatto dalla miseria ma anche da un patrimonio di ideali politici e civili che, formati nel periodo delle ristrettezze e della guerra, ereditati dai padri o da esperienze giovanili, dovevano poi essere messi alla prova, per così dire saggiati, e non senza qualche tensione interna, nella nuova realtà dello sviluppo industriale e del benessere. L'ideale di Isoro è un tipo di socialismo molto presente negli strati popolari italiani, più contadini che operai, che non deriva tanto da fundamenta teoriche, neanche nella forma catechistica dell'indottrinamento di partito, ma da un'aspirazione all'uguaglianza e alla giustizia che proviene dalla cultura contadina e cristiana e si integra con certe parole e nozioni mutuata dalla dottrina

socialista. Gli elementi culturali di tale socialismo popolare sono da un lato un'interpretazione della storia, forgiata nei secoli, secondo cui da sempre il mondo si divide in tiranni e oppressi («La gente paga, e crede a quei signori, che da millenni manovran la barca»), dall'altro una certa idea del cristianesimo come messaggio di uguaglianza, come promessa di riscatto per gli ultimi che il socialismo popolare fa proprio vedendo in Gesù Cristo il portatore di un rinnovamento anche sociale, tradito dalla compromissione della Chiesa ufficiale con i potenti del mondo. Così il «Regno dei cieli» viene sostituito dal più terreno «Sol dell'Avvenire» e la prospettiva del riscatto degli sfruttati, pur restando lontana e, forse, irrealistica, diventa comunque una speranza da nutrire per «l'al di qua». Il problema di come tali ideali abbiano potuto convivere nel secondo dopoguerra italiano, spesso nelle stesse persone, con il forte individualismo dominante nel mondo degli affari e della produzione è troppo complesso per essere affrontato in queste note. Di sicuro però bisogna guardarsi dall'uso di interpretazioni semplicistiche come quelle che rimandino a pure e semplici contraddizioni tra gli ideali sociali e le azioni economiche. La strada più produttiva sarebbe invece quella di una ricerca, tutta ancora da compiere, nella mentalità e nelle motivazioni dei protagonisti dello sviluppo economico italiano per rintracciare i legami profondi sussistenti tra il perseguimento dell'interesse privato e un certo «deposito morale» di provenienza cristiana veicolato nel socialismo popolare. A ben guardare, ciò che turba l'acuta sensibilità di Isoro, non è tanto il problema della conciliabilità della società del benessere con certi principi etico-politici, quanto piuttosto la constatazione di una crescita preoccupante di una condizione di abulia dello spirito, che si manifesta sia nel campo del lavoro che in quello della morale, e che Isoro denomina «indifferenza» («Vivono indifferenti alla giornata / come se dal ciel fosse piovuta / l'appetitosa pappa scodellata»). A questo intiepidimento ideale si coniuga una fiacchezza nell'iniziati-

va produttiva alle quali Isoro contrappone da un lato la permanenza della sua fede alla bandiera socialista («Fu un grande faro amato con passione. / Quanto tempo è passato; il faro è spento. / Ma io non cambio! Sono socialista e non mi pento») e dall'altro lato, un richiamo all'etica del lavoro contrapposta ad un consumo cieco e scriteriato: «Arriva l'agosto con aria di festa / al mar non c'è posto ti gira la testa / chi pensa al bilancio se va bene o male? / soltanto un cretino, non c'è la cambiale? / E per i cretini né Agosto né Festa, / sempre al lavoro ma guarda che testa».

Se c'è un tema centrale nelle poesie di Isoro è senza dubbio quello religioso, una problematica che egli affronta in punta di piedi, con la consapevolezza della sua rilevanza e con la sincerità di chi ha fatto i conti con se stesso, con la tragicità dell'esistenza e con la difficoltà di trovarle un senso. Isoro si dichiara «miscredente» e scettico verso certe forme di fede senza dubbi o incertezze («Ma se qualcuno affittando il cervello, / è convinto a riviver in un mondo più bello... / allor non c'è china / né triste tramonto, / ma lieta mattina / la morte del tonto»), ma alberga in lui incessante e inesauribile il problema di Dio, la ricerca del trascendente («Con ansia in cuore vai cercando Dio / dov'è nascosto forse non lo sai»). Sul suo tavolo c'erano poesie e articoli di padre Davide Maria Turoldo, un autore particolarmente amato da Isoro, che in particolare aveva sottolineato un testo del celebre poeta cattolico: «Forse nessuno è così vicino a Dio quanto un ateo, perché Dio non è un essere di cui si parla, ma un essere a cui si parla e bisognerebbe fare finalmente silenzio su Dio». Per Isoro l'esperienza religiosa ha il carattere di un dubbio, di un punto interrogativo, di un orizzonte incerto eppure invocato, forse indispensabile per dare una ragione al destino dell'uomo. Ma questa ricerca interiore non porta ad approdi definitivi e facili, ma di fronte al mistero del declino nella vecchiaia («i giorni senza sole») e della morte si traduce in alcune espressioni di

preghiera: «Io me ne sto pregando a bassa voce / che venga presto la resurrezione» oppure, rivolto alla «madre del mondo»: «e ancor t'imploro di darmi la forza / d'abbandonar la vanità del mondo / per incominciar sereno / il mio ritorno».

Isoro condensa nelle poesie il suo bagaglio esistenziale, «il bagaglio di un uomo prudente» come dice il titolo scelto dal nipote Alberto, riprendendo un verso della canzone *Van Loon* di Francesco Guccini e intendendo per prudenza non la mera cautela di fronte ai rischi della vita ma quella forma di saggezza o virtù consistente nel discernere e scegliere i mezzi adeguati per uno scopo giusto. E come diceva Dante «da la prudenza vengono li buoni consigli».

Una voce sincera quella che parla dalle poesie di Isoro, una voce che porta con sé sentimenti, pensieri ed esperienze non solo di un uomo ma di un'epoca che è alle nostre spalle e che occorre ascoltare se vogliamo capire chi siamo. La motivazione fondamentale che anima le poesie di Isoro è forse proprio quella del nonno che parla al nipote, senza prediche o retorica, non per trasmettere ricette o vademecum, ma per infondere un po' di energia e offrire un sostegno a chi affronta la vita:

Se del tuo vecchio ricordi un sol motto  
Ed hai la forza di guardarti dentro  
Puoi vivere anche solo nel salotto

## LE POESIE DI ISORO 1989